

Nanni Menetti

SHAKESPEARIANA

Trentaquattro poesie estreme

Nota critica di Giuliano Gramigna
Disegno di Yasmin Brandolini

ANTEREM EDIZIONI
(1995 - Via Cattaneo 6, 37121 Verona, Italia)

PREMIO NAZIONALE DI POESIA LORENZO MONTANO

Nona edizione

Comitato patrocinatore

Regione Veneto
Provincia di Verona - Assessorato alla Cultura
Comune di Verona - Assessorato alla Cultura
Biblioteca Civica di Verona
Università Popolare di Bussolengo (VR)

Comitato d'onore

Gilberto Finzi, Giuliano Gramigna,
Gian Paolo Marchi, Andrea Zanotto

Comitato organizzatore

Associazione culturale Anterem
Rivista di ricerca letteraria Anterem

Giuria

Giacomo Bergamini, Davide Campi,
Mara Cini, Flavio Ermini (presidente),
Gio Ferri, Giorgio Guglielmino,
Marica Larocchi, Ranieri Teti (segretario),
Sirio Tommasoli, Ida Travi

I • Microviolenza

Considerazioni in storno di A circa sue impellenti
- e tacitamente amate - scadenze

B precisa che non c'è fretta. Voce in negativo di A
(registro e tono adeguati) connotata da reticenze
e silenzi (assenza di assenso circa la dichiarata
futilità della cosa da parte di B)

Considerazione di B: il perento attribuitogli da A
quale suo possibile incubo è, in realtà, l'incubo
inconfessato di A

II • Microviolenza

B comunica la possibilità di una favorevole
risoluzione della situazione di A, ma chiede
al momento licenza di reticenza

A domanda di che si tratta

B risponde in proposito e pensa che, anche negandosi,
non avrebbe avuto scampo

III • Microviolenza

A sa dei concomitanti impedimenti di B,
li esplicita e pone il suo discorso

B risponde in presupposizione del sapere
di A

L'insoddisfazione di A serra B all'inesorabile
dilemma: simulazione reale o ignoranza il sapere
di A?

IV • Microviolenza

B sa delle ritualità cui partecipa A

A notifica a B la propria emarginazione
ad opera di C

B sospetta la reale auto-emarginazione
di A e affonda nell'impotenza di C

V • Microviolenza

B è incluso nella situazione di A

C informato da A la protesta a B

B inchiodato dal falso all'afasia
diviene la loquela di C

VI • Microviolenza

Urgono in A una serie di quesiti: li pone
a B

B dialoga a lungo e propone un altro colloquio
al riguardo

Quesito di C: fuga o afferenza per A la differenza
di B?

VII • Microviolenza

Un antagonismo feroce caletta A e B

Le parole di B mutano scena al conflitto
pongono A in collisione con se stesso

A fa di B la sua verità più intima e pensa
che l'alternativa sarebbe stata un'ammissione
di plagio

VIII • Microviolenza

A e B dipanano l'accadere reciproco in funzione
delle trascendentalità che dichiarano includerli

Intoppo casuale di B e riduzione dell'essenziale
ad accidente per A

Costernazione di B: crollo inopinato di A o spietato
suo e metodico asservimento?

IX • Microviolenza

B vive A per figura mentale ben sbalzata
e salda

A edotto da B circa un suo scarto in proposito
ribadisce di contro la propria continuità

B posto da sempre il consistere nell'irreale
non ne regge l'improvvisa defezione e ne diviene
il reale tradimento

X • Microviolenza

Solo accolte deleghe tolgono B dalla sua
inesistenza

A eletto all'esorcismo non regge alla bisogna

Apoplezia di B: A, vietandogli di esistere,
gli toglie anche la possibilità della sua
rimozione

XI • Microviolenza

B comunica una sua verità e postula da A un comportamento adeguato

A s'adegua e chiede a B se subisce questo suo modo d'essere come un arbitrio

B risponde di no e fa della propria deflagrazione un erto e accuratissimo schema mentale

XII • Microviolenza

B incluso dal caso nella reciproca esclusione di A e di C tenta di salvarne il rispettivo dominio riducendo all'osso il suo dire

A incurante della presenza di C accusa B di inurbanità

B chiuso tra la reale stupidità di A e quella paventata di C tace soffocato da uno sbocco di parole

XIII • Microviolenza

La sua storia esclude A dalla vita di B
in cui è incluso

B dialoga ricco e sciolto con C di cosa
comune (irrigidirsi
di A e suo risentito tacere)

B opta per la non-curanza si vede
guardando C scomparso nel bivio

XIV • Microviolenza

A arpionato da B in mellifluidità dissemina
gesti a sua difesa in infinita, cortese,
teoria

B ridotto dal sapere di A alla propria nudità
ne elude di contro pervicacemente l'alfabeto

A chiuso tra natura e civiltà si ritrova stupefatto
a compitare se stesso in codice penale

XV • Microviolenza

B inchiodato da sempre alla cosmicità
di A fa di necessità virtù e riduce
in assenso la sua dichiarata assenza

A se ne va e salutando B ne glissa
per controfatti l'assenso in non-senso

B opta per la sincerità di A e si lascia
"squartare" dal suo dilemma

XVI • Microviolenza

B incluso nell'idiosincrasia di A ne asseconda,
sparendo, l'avversa solidarietà

A curva il gesto di B in abbandono e ne protesta
l'immobilità

B asseconda l'utopia di A e pensa che, vivo,
l'attanaglierebbe alla strozza

XVII • Microviolenza

il totale disamore di se stesso rescinde
B dal suo vivere e ne folgora cotidie
- per lui - il senso in sinopia

Di contro A - per sfasati lidi e da altra
storia - ne lusinga dolcemente la presenza

Reincarnato a tempo non si sottrae B alla palude
del possibile e si strappa ancora una volta
a riva, come scheletro

XVIII • Microviolenza

A riportato dall'arrivo di B all'esistenza
tace e lascia B alla sua storia

B cancellato dalla mossa di A
affida la propria presenza a pretestuosità

A lascia correre
e torna a sparire nella sua "generosità"

XIX • Microviolenza

B tagliato in due da C
porta l'aplùstro a essenza e attacca

C mutandosi a oblio
diviene la sua cristallina reattività

escluso dal dire tace e annota
l'uscita a teatro della propria identità

XX • Microviolenza

A intuita la necessità
esegue d'istinto la propria disponibilità

B elevato a ciborio
scompare nella violenza della propria estraneità

A stupefatto arretra
e scopre d'aver fatto del dono una convenienza

XXI • Microviolenza

A contrato in fluidità
esplosione e sciorina su B la propria equità

C convertito a dovere
interviene e fa di A il proprio antagonista

A gettato nel vento recede
e a quiete pensa che solo il simile s'annienta

XXII • Microviolenza

Incombe su A la spada degli eventi
a passato di B

B venuto a vita
ne realizza felice le trame

A rallegrato a tempo
le trae cieco a fenomenicità

XXIII • Microviolenza

Preso C da sue inevitabili cure
riduce B a suo doppio

B assolve al ruolo
e prorompe in metafisici sproloqui

C s'adonta e fa di A
un teste a carico di tre mancate solidarietà

XXIV • Microviolenza

A frustrato nei suoi tentativi di raggiungere B
si forza duro all'apatia

B interpreta l'assenza come consenso e glorifica
se stesso a differenza

A non muta perento e fa del proprio sorriso l'altare
criptico dell'astenia

XXV • Microviolenza

A incrociato dai disagi reciproci di B e di C
pone a laccamuffa quiete ragioni

B e C le attraversano e sciabolano ottusi il loro
puntualizzare

A si ritrae e fa del silenzio il bolo profondo
del proprio argomentare

XXVI • Microviolenza

A posto a volatile il passato si offre a B e C
in scommessa originaria

C ne vive universo la superficie a impertinenza
e coopta B a monotonia

A reagisce a gelo e compatisce con B e C la propria
piaggeria

XXVII • Microviolenza

B scottato a sorpresa offre a C un'imprevista
solidarietà

A frainteso a doppio tenta la scissione a loro
verità

C s'indigna e fa della consapevolezza di A la sua
interposta e sofferta identità

XXVIII • Microviolenza

B venuto a vuoto inventa a guida giorno a giorno
la data realtà

A passato da cultura a natura strugge a tenerezza
la propria inattività

B necessitato a carico tira a fede e ne rende ad A
un'imprevista impunità

XXIX • Microviolenza

A s'attorce la tema che a distanza prova per B

B elice a negazione l'ectoplasma di A

A s'acquieta e scontento elicrisa a gioia la propria
impudente e veneranda esecria

XXX • Microviolenza

A inquietato di brutto da un suo timore segreto
ne tenta l'esorcismo a discorso

B eletto a scongiuro ascolta e ne muta rapido
a cose le parole

A murato a realtà d'altri tace e sa che la prigione
sarà eterna

XXXI • Microviolenza

A e B giustapposti a frantumi ne tentano a verbo
l'amalgama reciproca

A dipana e riduce a vita per B e B a converso

Stupefazione inversa a verifica: l'amalgama di A
è quella vissuta da B e viceversa

XXXII • Microviolenza

A imploso d'attesa ne simula l'urgenza
in leggera deuteragonia

B liberato da un incubo abbozza allegramente
alla propria superficie

A affondato a essenza fa dello sproloquio
la sua afasia

XXXIII • Microviolenza

A e 13 legati in assenza vivono la presenza
come una maschera

Epifania di A e calorosa incredulità di B

A reciproca la risposta e viola maligno
l'epifania di B

XXXIV • Microviolenza

A è nelle mani di B ai fini della realizzazione
di un suo desiderio: glielo ricorda dissimulandone
profondità e urgenza

B decanta il memorizzare di A in pura forma
e lo rassicura secondo il suo stesso noncurare

A ridotto alla sua nuda finzione ringrazia e pensa
che il cerimoniaire di B è un cerimoniaire di merda

NOTA DELL'AUTORE

Questo libro è pensato come il primo di un ciclo di opere aperte alla tematizzazione del male. Male non più poetato, diciamo così, a livello della realtà in senso stretto, ma a livello (per continuare, con tale stereotipo) dell'universo del discorso e di quella che correntemente diciamo comunicazione.

Si tratta di poesie (questo è il termine con il quale voglio continuare ad indicarle) che direi estreme. Nascono come schemi (se si vuole in senso kantiano) & stillati dalla mia esperienza di vita, che offro al lettore, perché se ne serva a modo di caglio per la stia. In esse il coinvolgimento del lettore vuole essere totale, tanto in senso quantitativo che qualitativo. In senso quantitativo, giacché chi ha una qualche esperienza di vita può fruirle e può forse darsi un vivente che non abbia una qualche esperienza di vita? In senso qualitativo poi perché il fruirle significa per il lettore "leggersi" dentro per intero; prendersi, mettersi per intero sul tavolo, dipanare la propria carne e la propria mente per individuarvi quelle trame che io ho individuato nella mia, che è come dire eseguirle, direi (il rinvio all'esecuzione di uno spartito musicale va pure bene), nella propria "sostanza" esistenziale.

Sono poesie estreme, perché a livello di comprensione non ammettono mezze misure.. o si comprendono e il lettore comprende (ha coscienza di) se stesso o niente: non si comprendono, restano chiuse nella loro totale "estraneità" e "astrusità" e il lettore è uno che non sa assolutamente nulla di sé e quindi non è nemmeno un lettore: è, appunto, niente.

L'eterno dilemma della poesia è stato quello di conciliare la comunicazione con la creatività del lettore (del fruitore): questo mio modo attuale di fare poesia mi sembra a posteriori un modo non indegno di risolverlo, senza ridurre il lettore a passivo ascoltatore o spettatore che dir si voglia e il poeta a un "autismo" di risulta, narcisisticamente deprimente e in gran parte non voluto.

Questa cattura di un lettore veramente attivo per la mia poesia, e quindi il tentativo di costituzione di me stesso come essere sociale tramite la poesia, era anche la meta della mia poesia passata (e forse la meta di ogni poesia). Solo che là la cattura era tentata ricorrendo alla mediazione della cultura, del bagaglio culturale comune (i miti, la storia, i gesti antropologicamente a stereotipia). Una via per me, ora, troppo blanda, perché ancora troppo capace di lasciare il lettore in poltrona o, peggio ancora, perché addirittura capace di legittimarlo in viaggi smemoranti e ironicamente consolatori, del tutto inutili a farmi trovare, tramite l'altro, me stesso, giacché dominati da un noi fattosi a-temporalmente troppo amorfo e monolitico.